



CASSAZIONE. Titolare di un'azienda di costruzioni, venne condannato in appello nel 2008 per concorso esterno in associazione mafiosa, poi però fu vittima del racket

Fu vicino a Vitale, maxi confisca a imprenditore

Definitivo il provvedimento ai danni del partinicese Giuseppe Amato. Passano allo Stato beni per un totale di otto milioni

Nel 2010, a due anni dalla condanna, ad Amato, oggi sessantasettenne, furono bruciate due autovetture e il portone di casa. Dopo quell'attentato l'uomo si rivolse alle associazioni antiracket.

Graziella Di Giorgio

PARTINICO

Confiscati beni per oltre 8 milioni di euro, all'imprenditore partinicese Giuseppe Amato, 67 anni, di Partinico, ritenuto in passato vicino alla famiglia mafiosa dei Vitale. La confisca è divenuta definitiva con sentenza della Corte di Cassazione che ha confermato il decreto di confisca emesso dalla Corte di Appello di Palermo, il 18 marzo del 2013. Il primo provvedimento patrimoniale a suo carico era stato emesso il 24 novembre del 2011 dal tribunale di Palermo Misure di Prevenzione.

Per quanto riguarda invece l'aspetto penale era stata la Corte di Appello di Palermo, nel 2008 a condannare Giuseppe Amato a 5 anni e 4 mesi, per concorso ester-

no in associazione mafiosa. L'imprenditore avrebbe favorito l'attività di imposizione e riscossione del pizzo per conto della famiglia dei «Fardazza».

Amato, però, dopo aver scontato la pena, aveva deciso di rompere col suo passato, tanto che nel 2010, assieme al figlio Giovanni, anch'egli imprenditore (che invece è incensurato, non avendo mai avuto problemi con la giustizia), avevano denunciato gli estortori che gli avevano richiesto il pizzo per la costruzione di un immobile a Partinico. Per l'anziano genitore iniziava così un percorso di legalità insieme alle associazioni antiracket ed antiusura Addio Pizzo, Libero Futuro e LiberJato.

I due imprenditori (padre e figlio) avevano subito anche dei danneggiamenti presso la propria abitazione nel novembre del 2010. Allora qualcuno appiccò le fiamme nelle prime ore del mattino a due autovetture e al portone di casa. Dopo quell'attentato incendiario e la conseguente denuncia, Giuseppe Amato passò

dal ruolo di associato mafioso a quello di vittima (rivolgendosi di fatto anche alle associazioni antiracket).

Nacque il processo a carico di «Vitale Giovanni più altri», conclusosi con la condanna di Giovanni Vitale, figlio del boss ergastolano Vito, a 3 anni e 4 mesi, considerato il mandante dell'attentato, di Giovanni Serra a 2 anni e 4 mesi, quale esecutore materiale. Assolti, invece, il fratello Pietro Serra e Santino Lo Biundo, tutti originari di Partinico.



**FINITI SOTTO CHIAVE
TERRENI, IMMOBILI
E UN AUTOMEZZO
COMMERCIALE**

Il processo a carico di Alfonso Bommarito, anch'egli imputato nello stesso procedimento, e che a differenza degli altri indagati non ha scelto il rito abbreviato, è



Il boss di Partinico Vito Vitale

ancora in corso. Giuseppe Amato, al termine del processo, su ordine del giudice ha ricevuto un risarcimento di tremila euro essendosi costituito parte civile. Tra le parti civili costituite anche il figlio Giovanni e le associazioni antiracket. Il processo era nato dalle intercettazioni dei carabinieri, seguite dalla conferma dei fatti da parte delle «persone offese».

Nel decreto definitivo di confisca dei beni dell'imprenditore Giuseppe Amato, figurano le quote sociali ed un intero complesso dei beni aziendali della «Costruzioni Amato», società a responsabilità limitata operante nel settore dell'edilizia con sede a Partinico; nonché alcuni immobili: appartamenti e terreni, ubicati nei comuni di Partinico e Borgetto; e un automezzo commerciale, per un valore complessivo stimato in oltre 8 milioni di euro. Adesso sarà l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata a gestire il patrimonio confiscato.

(*GOG*)